

canada contemporaneo

doc
CA1
EA944
C11
ITA
1990
ott/dic

LIBRARY E A / BIBLIOTHÈQUE A E



3 5036 01029962 9

**UNA SANTA PER IL CANADA
IMPEGNO NEL GOLFO
TECNOLOGIA CANADESE
GLI AUTOCTONI DEL CANADA
QUEBEC TRA PASSATO E FUTURO**

EDITORIALE

La scorsa estate, la televisione ha portato nelle case canadesi le insolite immagini di barricate, persone mascherate, assalti armati. Anche gli italiani e tutti gli altri europei hanno potuto vedere le stesse immagini riprodotte sui quotidiani e sulle riviste. Una disputa territoriale tra indiani canadesi e i residenti di Oka, un piccolo comune vicino a Montreal, era stata presa in mano da un gruppo armato soprannominato «i guerrieri».

Un tentativo da parte della polizia provinciale quebecchese di sloggiare «i guerrieri» dal terreno che occupavano era fallito ed aveva provocato la morte di un giovane caporale. A sostegno degli indiani di Oka erano poi intervenuti i Mohawk, che si erano barricati sul Ponte Mercier, a sud di Montreal, bloccando un'importante arteria di traffico verso la città. Il conflitto era degenerato al punto che il governo provinciale del Quebec si era visto costretto a richiedere l'intervento delle forze armate canadesi per riportare l'ordine. Improvvisamente il Canada e le sue popolazioni autoctone erano finiti sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo.

Alla fine di settembre, ad Oka era ritornata la calma. Nonostante l'uso illegale di armi e la minaccia di ulteriori violenze, la disputa era stata sedata senza grandi danni. Le barricate sul fiume Mercier e ad Oka erano state smantellate e «i guerrieri» si erano arresi alle autorità legali. L'appezzamento di terra, all'origine del conflitto, era stato acquistato dal governo canadese che presto comincerà i negoziati per trasferirne la proprietà ai Mohawks. L'unico incidente grave era stata la morte del caporale Lemay della polizia provinciale quebecchese, all'inizio del conflitto.

Oka è stato un evento isolato, che tuttavia è servito a focalizzare l'attenzione su quelle che sono oggi le preoccupazioni degli autoctoni del Canada. Il nostro Primo Ministro ha dichiarato recentemente che «la storia dimostra che gli aborigeni sono stati trattati, in passato, con scarsa sensibilità e giustizia e che le loro culture sono state spesso poco comprese e poco valutate. Se il progresso richiede che vengano da noi riconosciute le realtà storiche, chiede anche che vengano riconosciute le realtà contemporanee». Come abitanti di un Paese socialmente progredito ed economicamente prospero, gli autoctoni del Canada hanno fatto cospicui passi avanti sia in campo educativo che nello standard di vita. Tuttavia gli indicatori sociali ed economici dimostrano che essi sono ancora indietro rispetto alla maggioranza dei canadesi. Il governo canadese si è pertanto impegnato a collaborare con i capi indiani per migliorare le loro condizioni di vita e concentrare particolare attenzione sulle loro rivendicazioni territoriali e sulle possibilità di autogoverno.

Questo numero di Canada Contemporaneo prende in esame gli autoctoni del Canada — la loro storia, le loro culture e i recenti progressi. Inoltre presenta le iniziative del governo federale volte ad affrontare i problemi degli autoctoni e ad assicurare a questi primi abitanti del Canada un posto speciale nel Paese, basato sui loro diritti ancestrali e su quelli acquisiti per trattato e riconosciuti dalla Costituzione canadese.



Alan Sullivan
Ambasciatore del Canada
in Italia



In copertina

L'isola della Regina Charlotte
(National Museum of Man. Foto:
G. Mac Donald)

Anno XI - N. 28
OTTOBRE-DICEMBRE 1990.

Sommario

- Editoriale dell'Ambasciatore
(pag. 2)
- Una Santa canadese
(pagg. 3 e 6)
- Presenza canadese nel Golfo
(pagg. 4 e 5)
- Il Collegio Pontificio Canadese
(pag. 6)
- Chiesa Nazionale Canadese a
Roma
(pag. 6)
- La tecnologia dei computer
(pag. 7)
- Gli autoctoni del Canada
(pagg. 8-9-10-11)
- Quebec tra passato e futuro
(pagg. 12 e 13)
- Miscellanea
(pagg. 14-15)
- Visita a Roma del Primo Ministro
(pag. 16)

pubblicazione edita dall'Ambasciata
del Canada in Italia
Amministrazione e
Produzione editoriale:
Gaston Barban,
Consigliere d'Ambasciata.
Elisabetta Cugia
Assistente all'informazione

Direttore responsabile: Sandro Baldoni

Servizi e redazione a cura
di Simona Barabesi
con la collaborazione di Céline Boily,
Michèle Comtois, Col. R. J. Rousham

Realizzazione grafica: Studio Micheli

Litotipografia Arte della Stampa
Amm.re Unico G.C. Serafini
Via P.S. Mancini, 13
Tel. (06) 3602497/3602504

CONSACRATA IN VATICANO LA PRIMA SANTA DI ORIGINE CANADESE

Marguerite d'Youville è la prima santa nata sul territorio canadese. «Donna di fede, di azione e di pietà», così viene ricordata dall'Ordine delle Suore Grigie da lei fondato. Dice il libro dei Proverbi: «Chi troverà la donna forte? Bisogna cercarla lontano e nelle contrade remote...».

Il 9 dicembre 1990 ha segnato una data molto importante per la chiesa cattolica canadese. Nella basilica di San Pietro, Sua Santità, Giovanni Paolo II, ha celebrato la canonizzazione della prima santa di origine canadese *: Marguerite du Frost de la Gesmerays, ovvero Marguerite d'Youville.

Con il passar dei secoli, Marguerite d'Youville rimane, per tutte coloro che hanno seguito le sue orme, «una donna di fede, d'azione e di pietà, una donna di Chiesa, radicata nel suo popolo, una Madre della carità universale e una donna libera e tenace il cui cuore non conosce frontiere» (Suore Grigie).

Nata il 15 ottobre 1701 nella signoria di Varennes, che all'epoca contava appena una quindicina di famiglie sparpagliate sulle concessioni appena disodate, Marguerite è la primogenita di Christophe du Frost de la Gesmerays e di Marie-Renée Gauthier, figlia del signore di Varennes e governatore di Trois-Rivières.

Alla morte del padre, nel giugno 1708, restano cinque bambini e la più grande, Marguerite, che non ha ancora otto anni, deve già aiutare la madre. Il padre, prima di morire le ha raccomandato: «Non devi piangere. La figlia di un capitano consola il dolore degli altri e non si deve lasciare abbattere». Grazie all'aiuto degli amici e dei parenti la giovane profitta di due anni di studi al convento delle Orsoline, che formava l'élite della gioventù canadese. Viene descritta come una «ragazza intelligente, dotata di un giudizio sicuro e di un vero senso di responsabilità». Ma ben presto Marguerite deve rientrare all'ovile perché la morte del padre ha gettato la famiglia nell'indigenza e lei deve aiutare a guadagnare il pane.

Dopo dodici anni di vedovan-

za, la madre si risposa e tutti si trasferiscono a Montreal. È là che Margherite fa la conoscenza di François d'Youville, protetto del governatore, il marchese di Vaudreuil, e «bel cavaliere». I due si sposano il 12 agosto 1722 nella chiesa di Notre Dame.

«Lui aveva la fortuna, lei il rango». Ma il bel partito si trasforma presto in un marito «vitaiolo e infedele», indifferente, assente da casa. La coppia abita dalla madre di lui, ricca e meschina, che rende difficile la vita alla giovane sposa. Alla morte del padre, François gli succede nella postazione dell'Ile-aux-Tourtes, dove si dà al traffico di alcool con gli indiani reduci dalle loro caccie. Ben presto si rende invisibile ai ben pensanti, tanto più che riesce ad assicurarsi il monopolio del commercio facendo perquisire le navi che si avvicinano all'isola. Inoltre è un assiduo frequentatore di bettole dove «la sua prodigalità gli assicurava un posto al tavolo da gioco», mettendo a repentaglio il proprio nome e la propria reputazione. Marguerite è schiacciata tra l'avarizia della suocera, l'egoismo del marito e il pubblico disprezzo.

Il 4 luglio 1730 François muore per una pleurite, rovinato e «sommerso da 10,812 lire di debiti». Marguerite è incinta, ma il bambino morirà dopo pochi mesi. Dei sei figli che ha messo al mondo, gliene restano solo due, François e Charles. Rimasta senza risorse, affitta la bottega della suocera, in Place du Marché, e si mette coraggiosamente al lavoro. Segue da sola l'educazione dei figli e li manda a studiare al Seminario di Québec (ambedue abbracceranno il sacerdozio).

Aver sperimentato lei stessa la povertà la rende molto comprensiva verso i bisognosi, che segue con dedizione consacrando il proprio tempo libero alla



visita dei prigionieri e dei poveri e aiutando gli anziani dell'Ospizio Generale Charon, dove rammenda i vestiti. La si vede anche mendicare per offrire decore sepolture ai criminali giustiziati sulla pubblica piazza, vicino a casa sua. «Prova una tale pietà per i bisognosi che arriva a coprirsi di ridicolo agli occhi dei membri della propria famiglia e del proprio ambiente». Il 21 novembre 1737 decide di accogliere presso di sé Françoise Auzon, una sessantenne cieca, il cui marito è stato ricoverato all'Ospizio Generale. La notizia si diffonde ed altre poverette vengono a bussare alla sua porta. Marguerite passa di casa in casa alla ricer-

ca di maggiore spazio per accogliere i bisognosi. Il 31 dicembre 1737, imitata da Louise Thaumier de la Source, Catherine Cusson e Catherine Demers, prende la decisione di dedicare la vita ad alleviare le pene dei più indigenti.

Il 30 ottobre 1738, Marguerite e le sue seguaci si consacrano alla Vergine, Nostra Signora della Provvidenza, e cominciano la loro opera accogliendo cinque poveri nella casa della vedova Verrier. La società dell'epoca si mostra, però, ostile al loro progetto.

* I Santi Martiri Canadesi e Marguerite Bourgeoys erano tutti nati in Francia

PRESENZA CANADESE NEL GOLFO PERSICO

Il Canada fa parte dei 25 Paesi impegnati nel Golfo a far rispettare l'osservanza delle sanzioni economiche inflitte all'Iraq dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Pur augurandosi che la crisi possa essere risolta con la diplomazia, le forze navali e aeree canadesi sono pronte a rispondere ed agire come lo richiederanno le circostanze.



È probabile che la fermezza dimostrata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite quando, il 2 agosto scorso, le forze irachene, per ordine del Presidente Saddam Hussein, hanno attaccato proditoriamente il Kuwait, segni una svolta storica. Con il consenso di tutti e cinque i Paesi membri permanenti, furono approvate immediatamente sei risoluzioni, inclusa la richiesta del ritiro incondizionato dell'esercito iracheno dal Kuwait. Inoltre fu passata una risoluzione che impegnava tutte le nazioni ad applicare all'Iraq un embargo commerciale totale.

Il Canada attualmente è membro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dove ha svolto un ruolo importante aiutando ad assicurare l'unanimità dei cinque membri permanenti.

Tutti i Paesi, compreso il Canada, vogliono che la legge internazionale sia rispettata e hanno cercato di risolvere questa grave crisi ricorrendo alla diplomazia e alle consultazioni. Tuttavia, il Canada è stato altrettanto svelto nel riconoscere il pericolo di guerra nella regione e nel rispondere. Tra le prime conseguenze tragiche della guerra o della minaccia di guerra imminente c'è un'ondata di profughi che fuggono dal paese invaso e dalle zone coinvolte nel conflitto. In televisione abbiamo potuto assistere alle patetiche scene di migliaia di esuli che cercavano asilo in Giordania e in Turchia. Una delle prime risposte del Canada è stata quella di fornire subito aiuto umanitario ed economico ai profughi che sono stati tra le prime vittime di questa crisi. Il governo canadese ha stanziato più di 75 miliardi di lire per aiutare i rifugiati a tornare nei loro paesi di origine: Bangladesh, Egitto, Filippine, Sri Lanka ed altri. Oltre al contributo dato alla Croce Rossa Internazionale e alla Mezzaluna Rossa, il governo canadese sta fornendo cibo, alloggi e altri aiuti primari ai campi profughi in Giordania e Turchia. Il Canada è stato uno dei tanti paesi che hanno riconosciuto le difficoltà economiche che l'applicazione del blocco commerciale all'Iraq ha portato ad alcune nazioni come Egitto, Giordania e Turchia, e ha cercato il modo migliore per contribuire ad alleviare le inevitabili e disgraziatissime conseguenze che tale blocco ha inflitto a questi tre paesi.

Nonostante il desiderio e l'impegno del Canada a fornire sollievo umanitario alle vit-

Canadian Forces Photo-WO Vic Johnson



Formazione di Caccia CF-18

time della crisi del Golfo, si doveva anche dare una risposta militare all'aggressione irachena. Dopo aver votato nel Consiglio di Sicurezza a favore del blocco commerciale all'Iraq, il Canada si è assunto la responsabilità di contribuire ad imporre l'embargo, e di conseguenza ha inviato tre navi da guerra nella zona del Golfo Persico. È stato pertanto una delle 25 nazioni, compresa l'Italia, a mandare forze navali nella regione.

Per il Canada questa è stata una sfida speciale perché è arrivata in un momento in cui si è appena iniziata la modernizzazione della Marina e ancora non sono disponibili le nuove navi. Va inoltre considerato che storicamente gli impegni navali del Paese si sono concentrati nelle acque del Nord, sia sull'Atlantico che nel Pacifico, e pertanto le sue navi non sono costruite per operare in acque tropicali. Sono stati quindi necessari lunghi e accurati preparativi prima che le navi potessero salpare. Gli

ammmodernamenti maggiori sono stati apportati alle capacità difensive e sono state fatte modifiche per mettere in grado gli equipaggi di sopportare meglio le caldissime temperature della regione del Golfo. I primi di settembre tre navi — l'Athabaskan, la Terra Nova e la Protecteur — con cinque elicotteri Sea King e gli equipaggi sono partite da Halifax, in Nova Scotia, alla volta del Golfo Persico. Per la prima volta in molti anni le navi da guerra canadesi sono entrate nel Mediterraneo — ma non per una crociera! Durante tutto il viaggio gli equipaggi sono stati tenuti in costante allenamento. Con a bordo nuovi equipaggiamenti e la possibilità di imbattersi in pericoli e difficoltà sconosciuti per chi è avvezzo a navigare nel Nord Atlantico, gli equipaggi sono rimasti sotto costante addestramento, nella traversata dell'Atlantico e del Mediterraneo, del Canale di Suez e del Mar Rosso, fino all'Oceano Indiano e quindi al Golfo Persico. Dai pri-

mi di ottobre i 950 volontari — marinai e aviatori, uomini e donne — hanno stazionato nella zona del Golfo, in pattugliamento, contribuendo allo sforzo multinazionale per imporre il blocco all'Iraq; e li rimarranno per sei mesi prima di essere rimpiazzati da altre navi. Per tutti questi volontari il lungo viaggio di ritorno è un sogno che non si realizzerà molto presto.

Contemporaneamente, il governo canadese si è reso conto che con mezzi navali nel Golfo, dove le ostilità potrebbero scoppiare da un momento all'altro, si rende necessaria anche la copertura aerea. Pertanto, a metà settembre, il Primo Ministro, Brian Mulroney, ha annunciato che uno squadrone di caccia CF18 sarebbe stato inviato nel Golfo. Così, ai primi di ottobre, uno squadrone di 18 aerei è partito da Baden-Soellingen, in Germania, per raggiungere Qatar ed è stato rifornito in viaggio, due volte, da Boeing 707 delle forze armate canadesi. Lo squadrone comprende 450 tra aviatori e aviatrici, tutti volontari, e 100 soldati che hanno l'importante compito di proteggere gli aerei a terra da sabotaggi, ecc. Dopo il loro arrivo, tutti sono stati sottoposti a intensi corsi di addestramento in un ambiente sconosciuto e difficile. Ora che il Canada ha nell'area del Golfo navi, aerei e 1500 tra uomini e donne, resta il gravoso compito del loro sostentamento. Poiché il Canada è molto distante dal Golfo, rifornire queste forze con tutto il necessario per poter svolgere azioni militari, in caso di bisogno, costituisce un onere notevole per una nazione con forze navali e aree modeste e che si trova così lontana. Fortunatamente, vecchi alleati come l'Italia, hanno dato la loro collaborazione e aiutato il Canada e le sue forze armate in questa difficile missione che tutti sperano possa alla fine concludersi con una pace duratura.

Il governo canadese ha risposto alla crisi del Golfo Persico perché questa ha un impatto mondiale, e, poiché il Canada è un membro della comunità internazionale, esso conserva un interesse fondamentale e responsabilità nel contribuire al rispetto della legge internazionale e nel respingere la brutale aggressione dell'Iraq, che ha invaso e occupato il Kuwait. Le navi e i caccia canadesi hanno avuto il compito di collaborare con altri paesi per fermare l'aggressione irachena e assicurare la stretta osservanza delle sanzioni economiche prescritte dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'obiettivo chiaramente dichiarato è quello di porre termine all'occupazione irachena del Kuwait. Il Canada e i canadesi hanno espresso la fervida speranza che lo scopo possa essere raggiunto attraverso mediazioni diplomatiche e politiche. Qualora, però, si dovesse necessariamente far ricorso all'azione militare, il Canada è preparato. Le sue forze navali e aeree devono essere pronte a rispondere ed agire come richiederà il governo canadese, sia nel contesto di una risoluzione delle Nazioni Unite o d'intesa con le altre nazioni coinvolte in questa gravissima crisi.

Le forze canadesi nel Golfo



La fregata Terra Nova

Navi

HMCS Athabaskan

Cacciatorpediniere «Tribal Class» - 30 nov. 1972. Dislocamento: 4,700 ton. Lunghezza: m. 129,8. Motore: 2 turbine a gas Pratt and Whitney da HP 50,000. Velocità: 29 nodi. Autonomia: 4500 miglia a 20 nodi. Equipaggio: 245 più 40 aviatori. Elicotteri: 2 Sea King ASW.

HMCS Terra Nova (DD)

Fregata rimodernata «Restigouche Class» - 6 giugno 1959. Dislocamento: 2390 ton. Lunghezza: m. 113,1. Motore: 2 turbine English Electric da 30.000 HP. Velocità: 28 nodi. Autonomia: 4750 miglia a 14 nodi. Equipaggio: 214

HMCS Protecteur (AOR)

Nave di sostegno operativo - 30 agosto 1969. Dislocamento: 2200 ton. (a pieno carico). Lunghezza: m. 169,2. Motore: turbina a riduzione doppia da 21.000 HP. Velocità: 21 nodi. Autonomia: 36000 miglia a 20 nodi. Equipaggio: 166. Capacità di carico: 12000 tonnellate di carburante; 900 tonnellate di carburante per aereo; 250 tonnellate di

merce solida. Elicotteri: 3 Sea King ASQ

Aerei

CF 18 (Hornet)

18 caccia 409° Squadrone. Baden-Soellingen, Germania (1 divisione aerea canadese). Fabbricazione: McDonnell Douglas. Apertura d'ala: 11.43 m. Peso: kg. 10455. Peso massimo carburante (con serbatoi esterni) kg. 7,982. Prestazioni: Massima velocità orizzontale più di 1.8 Mach. Quota da combattimento: m. 15.240. Corsa di decollo meno di 427 metri. Raggio di combattimento (missione da combattimento) più di 400 n.m. (km. 740); (missione d'attacco) 575 n.m. (km. 1065); autonomia di traversata più di n.m. 2000 (km. 3706)

Ch 124 (Sea King)

5 elicotteri da guerra antisommergibile. Fabbricazione Sikorsky. Diametro del rotore: m. 18,9. Lunghezza della fusoliera: m. 16.69. Peso: kg. 2.720. Equipaggio: 4 persone. Velocità di crociera: 120 nodi (267 km/h). Velocità massima: 144 nodi (267 km/h). Quota di volo: m. 2.500. Autonomia: 630 n.m. (km. 1,166)

LA PRIMA SANTA DI ORIGINE CANADESE

segue da pag. 2

«La città si ricordava della condotta repressibile di François e vedeva di mal occhio la formazione di un gruppo di donne che insieme alla vedova d'Youville si occupavano dei poveri. Là sotto ci doveva essere qualcosa di losco». Sono sospettate di far traffico d'acquavite sotto la copertura di opere caritatevoli. Vengono calunniate, insultate. Quando il 1° novembre vanno a messa per la festa di Ognissanti sono sottoposte anche ad una sassaiola. Ma non si danno per vinte. Il 31 gennaio 1745, un incendio le getta sul lastrico.

Per due anni, passano da un alloggio all'altro sbalottate dalle circostanze e dall'aleatorietà della provvidenza. «Forse abbiamo vissuto un po' troppo comodamente; da ora vivremo in comunità e in maggiore povertà».

Il 7 ottobre 1747, a Marguerite viene affidata la direzione dell'Ospizio Generale di Montreal, fondato nel 1694 da François Charon de la Barre per accogliere i vecchi bisognosi. È allora che realizza una predizione fatta diversi anni prima dal curato della parrocchia, Gabriel du Lescoët: «Dio vi ha destinata ad una grande impresa; risolleverete una casa in dissesto».

Dopo la morte del suo fondatore, l'ospizio, gestito dai Padri Ospedalieri, era decaduto al punto che, nel 1747, «non vi restavano che due Padri malaticci e quattro ottuagenari. L'edificio cadeva in rovina...»

Marguerite rileva la casa e ne fa un'oasi di pace e di carità. Ma, il 15 ottobre 1750, gli amministratori, col pretesto di economizzare, decidono di fondere l'ospizio con quello di Quebec. L'intendente Bigot ne raccomanda la chiusura. A Marguerite viene revocato il mandato con la scusa di «cattiva amministrazione» e i beni vengono trasferiti a Quebec. Le viene rifiutato anche il rimborso dei debiti che ha dovuto fare per rende-

re l'ospizio «abitabile» e le terre affittabili. Torna alla ribalta la questione del saldo dei debiti dei Padri Ospedalieri. Madame d'Youville propone al tribunale di assumersi i debiti a condizione che vengano trasferiti a lei i diritti e i privilegi dei Padri morosi e che le vengano rilasciate le lettere patenti con le quali è riconosciuta la sua comunità religiosa. Il 3 giugno 1753, Luigi XV firma le lettere e Marguerite viene reintegrata nelle sue funzioni. Assumendosi un debito di 40000 lire, aveva salvato l'Ospizio Generale di Montreal. Da allora s'impegna a consolidare il suo operato. Le suore sviluppano varie attività per sopperire ai bisogni della casa: dei poderi, un frutteto, un mulino e una panetteria. Durante l'epidemia di vaiolo del 1755 e la Guerra dei Sette Anni, l'ospizio diventa un ospedale, ed accoglie vecchi, malati mentali e ciechi; inoltre cura senza distinzione soldati francesi, prigionieri inglesi e indiani. Nel 1760 vi si apre il primo orfanotrofio per l'infanzia abbandonata. Al momento del

la morte di Marguerite, erano già stati accolti 328 bambini, tanto che circolava la voce: «Andate dalle Suore Grigie; non rifiutano mai nessuno».

Il 18 maggio 1765 un incendio distrugge gran parte della città, né risparmia l'ospizio. All'età di 64 anni, Madame d'Youville si ritrova ancora una volta sul lastrico, con i suoi 119 pensionati. Già dall'estate successiva, armata di coraggio, si accinge alla ricostruzione, assistita dalla popolazione di Montreal. Si racconta che alcuni indiani, memori dell'aiuto che avevano da lei ricevuto durante l'epidemia di vaiolo, le donarono 460 lire, raccolte con la vendita dei loro oggetti di artigianato. Il 23 dicembre 1771, Marguerite si spegne a Montreal. La città è in lutto per una delle sue eroine, ma lei ha saputo programmare il futuro. Nelle sue memorie ha ordinato: «Le suore saranno sempre pronte ad intraprendere tutte le buone azioni che la Provvidenza indicherà e che i loro superiori autorizzeranno».

Il Collegio Pontificio Canadese

Inaugurato l'11 novembre 1888, alla presenza di numerosi vescovi, dignitari ecclesiastici e autorità governative, il Collegio Canadese è stato il terzo collegio americano a stabilirsi a Roma, dopo il Collegio Nord Americano e il Collegio per il Sud America. Sembra sia stato il Cardinale Howard, vescovo di Frascati, ad avere per primo l'idea della sua istituzione, idea che fu prontamente accolta dal Procuratore del Santo Sepolcro.

Fin dal primo anno ha accolto in un edificio rinascimentale di Via Quattro Fontane, dodici seminaristi in un ambiente propizio allo studio, alla riflessione teologica, alla preghiera e alla vita comunitaria. Fino al 1949, il Collegio canadese era l'unica casa di rappresentanza del Canada a Roma e serviva anche da ambasciata «ufficiosa» del governo canadese per accogliere personalità politiche ed altre di passaggio nella Città Eterna.

In questi 102 anni, il Collegio canadese ha accolto circa 1500 seminaristi, 85 dei quali sono diventati vescovi. È anche servito da intermediario tra i vescovi canadesi, gli istituti religiosi canadesi che non hanno una casa generalizia a Roma e il Vaticano.

Dagli anni settanta, è situato al numero 75 di Via Crescenzo, nel quartiere Prati, dove ospita attualmente 18 seminaristi provenienti dalle diverse province canadesi, sotto la direzione del rettore, Mons. Guy Poisson, P.S.S., P.H., e del suo vice, M. Marcel Lagacé, P.S.S.

In occasione della consacrazione di Madre d'Youville, il Collegio canadese è servito da segretariato per la Comunità delle Suore Grigie onde assicurare il collegamento tra il Vaticano, le comunità religiose e i pellegrini.

La Chiesa Nazionale Canadese a Roma

Iniziata nel 1952 e inaugurata il 14 giugno 1955, la Chiesa Nazionale Canadese a Roma, in stile gotico moderno, è opera dell'architetto Bruno M. dei Conti Apolloni-Ghetti. Pensando ai missionari del sedicesimo secolo nelle foreste americane, l'architetto propone una sequenza di ogive paraboliche, formate da palme stilizzate, che nascono dal suolo e raggiungono la volta dove si intrecciano e si susseguono come in una grande foresta.

La sua costruzione è stata sovvenzionata da collette promosse nelle parrocchie canadesi negli anni cinquanta, ma la facciata, che nel progetto originale doveva aprirsi su una Piazza del Canada, non è stata ancora terminata.

Riconosciuta come chiesa nazionale del Canada dalla Segreteria del Vaticano il 31 agosto 1950 e dai vescovi canadesi riuniti in assemblea nel dicembre dello stesso anno, è stata consacrata il 1° novembre 1962 dal cardinale Paul Emile Léger, arcivescovo di Montreal, alla presenza dei vescovi canadesi riuniti a Roma in occasione del Concilio Vaticano II. Elevata al rango cardinalizio il 28 febbraio 1965, ne è titolare attuale il cardinale Paul Grégoire, nominato il 20 novembre 1988.

La chiesa dipende dalla Confederazione dei vescovi cattolici canadesi, e serve da luogo di riunione per i cattolici canadesi a Roma in occasione di manifestazioni religiose particolari: beatificazioni, canonizzazioni, consacrazioni di nuovi cardinali — e per la festa nazionale canadese. Dal 1989 la dirige il rev. Padre Gagné.

Il 10 dicembre, alle ore 17,00 vi è stata celebrata una messa di ringraziamento in occasione della canonizzazione di Madre d'Youville.

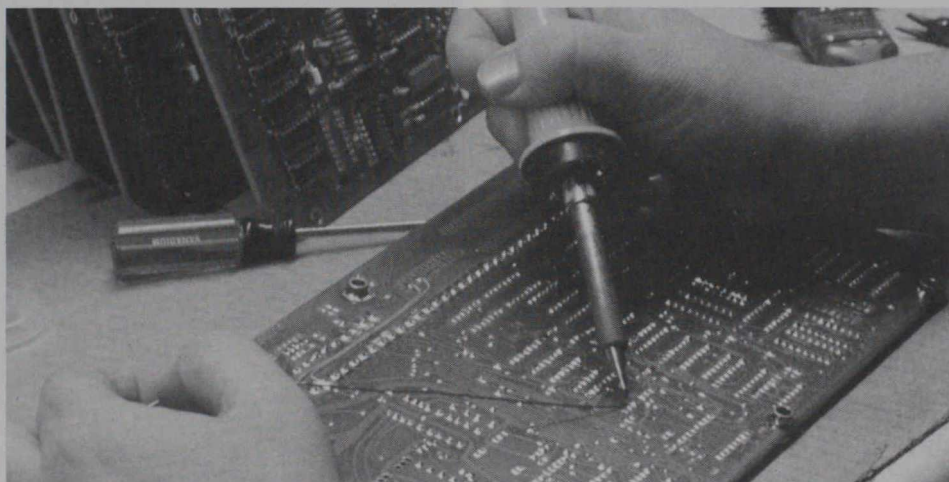
Un posto al sole per la tecnologia canadese

Il Canada, com'è noto, è un Paese ad alta tecnologia e molte delle sue industrie che operano in questo settore si sono affermate a livello internazionale ed hanno conquistato mercati in tutto il mondo. Due di queste, in particolare, si sono imposte anche in Italia con grosse commesse che si spera precludano ad ulteriori rapporti d'affari: la Gandalf Technologies Inc. e la Cognos Inc., operanti nel campo dei computers.

Gandalf Technologies Inc.

Una volta i computers erano appannaggio solo delle grandi compagnie per complesse operazioni che ne giustificavano gli alti costi. Oggi, invece, sono alla portata di tutti, sia per il prezzo, che è diventato accessibilissimo, sia per la semplicità di manovra. Si direbbe, anzi, che il calcolatore è ormai diventato uno status symbol di cui non si può più fare a meno, anche per le operazioni più banali. Resta il problema della «compatibilità», cioè della capacità che hanno di comunicare tra loro. Proprio come gli esseri umani che in un mondo che sembra ravvicinarli sempre più si chiudono nel proprio ego e soffrono di incomunicabilità, così queste loro creature, dalla memoria enciclopedica, quasi perfette, non riescono a trasmettere i dati in loro possesso ai loro simili. In una compagnia, per esempio, ci possono essere più sistemi computerizzati per le varie operazioni — inventario, contabilità, acquisti, controllo della lavorazione, ricerca, ecc. —, ciascuno scelto perché ritenuto il migliore per quel tipo specifico di lavoro; se, però, tutti questi calcolatori non riescono a comunicare tra loro, ci sarà una perdita di efficienza perché, per avere un quadro completo della situazione, si dovrà far ricorso a fonti diverse con gran dispendio di tempo e frammentazione di compiti. La Gandalf, che è una compagnia canadese con sussidiarie e uffici in tutto il mondo, offre soluzioni a questa Torre di Babele del XX secolo, fornendo i mezzi per mettere i vari modelli di computer in comunicazione tra loro. Il sistema Starmaster, di sua fabbricazione, che è il primo network veramente ibrido, produce il protocollo richiesto per aprire le vie di comunicazione tra modelli diversi, agendo da centralino. Per risolvere i vari casi, la Gandalf propone circa 300 prodotti in modo che qualunque problema sorga per l'interconnessione e la trasmissione di dati, si possa studiare il sistema migliore per accedere alle informazioni richieste. Modulari nel disegno, le soluzioni offerte dalla Gandalf permettono di ampliare col tempo la rete computerizzata senza dover fare modifiche sostanziali con relativa perdita di tempo e di denaro.

Gli esperti sono attualmente al lavoro per ottenere l'omogeneizzazione dei prodotti in modo che si arrivi all'integrazione delle re-



ti, ma intanto si continua ad operare con le macchine già in circolazione e quindi bisogna sopperire alle difficoltà del momento. Roger D'Hollander, Direttore della Gandalf per l'Europa Continentale, afferma: «I vari comitati di studio per l'omogeneizzazione e i venditori di computer hanno concentrato la loro attenzione su quelli che ritengono essere i problemi tecnologici chiave senza occuparsi della comunicabilità di cui necessita il cliente che oggi opera con i prodotti e le procedure esistenti. Credo che la Gandalf offra, invece, un valido aiuto per superare i confini posti da protocolli non standardizzati». In Italia il Credito Italiano ha installato recentemente il nuovo network Gandalf con il nuovo sistema computerizzato dell'Olivetti e un portavoce della banca asserisce che ora l'istituto è in grado di offrire ai propri clienti un servizio molto migliore. D'Hollander prevede, per la Compagnia che rappresenta, un buono sviluppo sul mercato italiano che offre opportunità di espansione sia nel settore pubblico che privato.

Cognos Inc.

Con lo stesso fine — facilitare le comunicazioni —, anche se in forma diversa, è impegnata la Cognos, una compagnia canadese, leader nel campo della progettazione e commercializzazione di prodotti e servizi software, che si propone di aiutare i propri clienti sparsi in tutto il mondo a costruire e gestire i loro sistemi d'informa-

zione.

Senza tener conto del clamore delle battaglie per l'omogeneizzazione, la Cognos ha affrontato il problema da un altro punto di vista e ha messo sul mercato Powerhouse 4GL, un potente «linguaggio per computer» della 4^a generazione, fornito di una serie di strumenti che permettono ai clienti di sviluppare sofisticate applicazioni che coinvolgono impianti hardware diversi e software già esistenti. In passato, le compagnie tendevano ad utilizzare grandi computer maneggiati da un gruppo di esperti; ogni volta che si doveva affrontare un nuovo tipo di lavoro, doveva essere studiato un programma apposito per la cui preparazione ci volevano mesi. Con PowerHouse 4GL, agli operatori si richiede di essere competenti nel proprio settore — contabilità, ricerca, ecc. — piuttosto che esperti programmatori.

L'alta velocità del PowerHose 4GL e la sua portabilità lo rendono molto pratico e funzionale. La Cognos, che ha già fatto 20.000 installazioni in 70 Paesi, ed ha 50 punti vendita sparsi per il mondo, copre una larga fetta del mercato europeo.

In Italia, il PowerHose 4GL è attualmente usato dalla FIAT per mansioni produttive e amministrative; dall'Elettronica San Giorgio (ELSAG) che ne fa uso per la posta elettronica, mentre la Borsa di Milano si serve di prodotti Cognos per i suoi programmi. Kaz Lissowski, responsabile delle vendite per l'Italia, dice che questo è il terzo mercato europeo per il software e che rappresenta un grande potenziale.

GLI AUTOCTONI DEL CANADA AVVIATI VERSO IL FUTURO

Acconciature di piume, tomahawk, danze rituali intorno al fuoco e poi calumet della pace e saggezza ancestrale, oppure igloo di ghiaccio dai riflessi azzurrognoli e slitte trainate da cani... chi di noi non ha in mente questi clichés quando sente parlare degli indiani d'America e degli eschimesi (1)!

Invece la realtà è ben diversa, più complessa, più articolata, indubbiamente più difficile. I popoli autoctoni del Canada, senza rinnegare il passato, sono risolutamente avviati verso il futuro.

Originari dell'Asia, i lontani antenati degli indiani d'America attraversarono lo stretto di Bering e raggiunsero l'Alaska intraprendendo, così, una delle più lunghe migrazioni della storia. Reperti preistorici fanno risalire la loro presenza ad almeno quarantamila anni avanti Cristo. Le loro prime espressioni culturali cominciarono ad apparire circa 1000 anni fa, quando alcune popolazioni si insediarono stabilmente. Chiamati erroneamente «indiani» da Cristoforo Colombo che credeva di essere arrivato nelle Indie, gli autoctoni del Canada si dividono in tre grandi gruppi: le tribù indiane — chiamate oggi le Prime Nazioni — gli *inuit*, abitanti delle terre artiche, e i *meticci*, discendenti da genitori misti.

Cenni storici

Le Prime Nazioni appartengono a sei grandi gruppi culturali distinti, ciascuno plasmato da un particolare ambiente geografico:

— Gli Indiani delle Foreste, tribù insediatesi nella parte orientale in una regione ricca di selvaggina dove gli inverni sono lunghi e duri, che vivevano della caccia e della pesca secondo le migrazioni e le stagioni.

— Gli Irochesi, che abitavano a sud-est dove il clima è più dolce, cosa che gli permetteva di praticare l'agricoltura e di vivere, pertanto, in villaggi semipermanenti. Si governavano con un sistema democratico semplice ed egualitario.

Copyright ISTC



Baker Lake, Territori di Nord-Ovest

— Gli Indiani delle Praterie, che occupavano i territori delle praterie, al centro del Paese, dove abbondava la loro principale fonte di sussistenza: il bisonte. Nomadi, inseguivano le mandrie nelle loro migrazioni. Con l'arrivo dei cavalli, nel diciottesimo secolo, divennero eccellenti cavalieri.

— Gli Indiani degli Altipiani, che vivevano nella parte occidentale, nell'interno. Sebbene le tribù fossero sparpagliate in un vasto territorio semideserto al sud e montuoso e umido al nord, il loro nutrimento di base rimaneva lo stesso: il salmone. Alcune di queste tribù avevano un sistema educativo familiare molto evoluto.

— Gli Indiani della Costa del Pacifico, che godevano del clima assai dolce della costa occidentale e vivevano dei prodotti del mare. In confronto agli altri gruppi culturali indiani, la loro struttura sociale era molto elaborata. La loro arte — per esempio, gli alti totem — è oggi apprezzata in tutto il mondo ed è uno dei vanti del patrimonio artistico canadese.

— Gli Indiani dei bacini dei fiumi Mackenzie e Yukon, sottoposti a rudi condizioni di vita, che si assicuravano la sopravvivenza giorno per giorno. Il loro territorio inglobava le regioni nordiche, dove la fauna e la flora scarseggiano.

I modi di vita di questi sei gruppi differi-

vano in tutto: abitazione, lingua, credenze religiose. Tanto per fare un esempio, l'abitazione andava dal semplice wigwam facilmente trasportabile (pali ricoperti di corteccia o di pelli di caribou o di bisonte secondo le regioni) alla lunga casa irochese o all'abitazione col portone scolpito degli indiani della costa. Le lingue parlate si sono evolute nel corso dei secoli e sono state classificate in 10 famiglie linguistiche, che complessivamente comprendono più di 50 diverse lingue autoctone. Anche oggi la toponomastica del Canada è formata in gran parte da parole indiane. Quanto alla spiritualità, era molto diffusa. Numerose usanze religiose si rifacevano al rito della caccia (a est), all'adorazione del sole e dell'Uccello-Tuono (al centro), o al rapporto vitale uomo-animale (a ovest).

Gli inuit

Secondo un'ipotesi largamente condivisa, questo popolo avrebbe avuto origine 15 o 10mila anni avanti Cristo. È stata identificata una successione di culture artiche antiche che va dalla Siberia Orientale alla Groenlandia passando per l'Alaska e il nord del Canada. Benché descritte dagli specialisti della preistoria eschimese, di queste culture non si conoscono sempre le date di inizio. Alcune sono state ricostruite più



Operaio in cantiere

In basso a destra:
Arte indiana: maschera irochese,
Royal Ontario Museum

facilmente come la cultura Dorset, che va dal 700 avanti Cristo al 1300, e la Thulé, che va dal 1200 fino ai primi contatti con gli europei.

La vita quotidiana nel territorio abitato dagli *inuit* è molto difficile. Solo un adattamento intelligente al clima permetteva la sopravvivenza della famiglia e del clan. La caccia era fondamentale. Il mare forniva le prede marine, la terra il caribou. Le tecniche di caccia si tramandavano di padre in figlio e le avanzate tecniche di cucito da madre a figlia. Il guardaroba degli *inuit*, dai colori assai vivaci, era ed è ancora perfettamente consono alla vita in un deserto di ghiaccio.

L'arrivo degli europei

Già nell'anno mille, alcuni navigatori avevano avuto contatti con gli autoctoni, ma è solo nel sedicesimo secolo che gli esploratori, tra cui Jacques Cartier, stabilirono rapporti con loro.

L'arrivo degli europei sconvolse il modo di vita degli indiani, come in seguito avvenne per gli *inuit* con l'arrivo delle baleniere. Il commercio delle pellicce venne ad interrompere bruscamente l'armonica evoluzione delle culture indiane. In Europa le pellicce erano molto richieste e il Nuovo

Mondo fu considerato una riserva inesauribile, con gli indiani che servivano da semplici fornitori. Sebbene i baratti delle pelli esistessero anche prima dell'arrivo degli europei — non bisogna dimenticare che la pelliccia era un elemento fondamentale dell'abbigliamento indiano —, essi si intensificarono notevolmente. Agli indiani lo scambio sembrò meraviglioso. Per delle pelli di castoreo o di visone non ricevevano forse specchi, collane di vetro e, più importante ancora, moschetti, conserve e, disgraziatamente, alcool? Le tribù cominciarono dunque a cacciare sempre di più trascurando, per mancanza di tempo, le attività alle quali si dedicavano tradizionalmente per nutrirsi, vestirsi, ripararsi e governarsi. Sempre più si affidarono a prodotti confezionati e per aumentare il loro bottino cominciarono a sconfinare dai propri territori. Ciò provocò una serie di guerre tribali che, con l'uso delle armi da fuoco, assunsero una dimensione nuova. Con l'arrivo dei missionari anche la loro identità culturale e spirituale si affievolì. Inoltre, furono debellati da nuove malattie fino ad allora sconosciute in America che i loro sistemi tradizionali non erano in gra-

Alcuni dati statistici

Secondo le stime del Ministero per gli Affari Indiani e del Nord, nel 1988 vivevano in Canada 700.000 autoctoni, di cui:

- 466.000 indiani registrati *
- 34.000 inuit
- 200.000 indiani non registrati e meticci.

Circa il 60% degli indiani registrati vivono nelle 2234 riserve. Gli indiani registrati rappresentano attualmente circa l'1,7% della popolazione canadese; il 50% della popolazione indiana ha meno di venticinque anni (rispetto al 37% della media canadese).

Tra gli indiani registrati la famiglia media, secondo il censimento del 1986, è più numerosa della famiglia media canadese, e le famiglie degli indiani che vivono in riserva sono più numerose di quelli che vivono fuori.

I gruppi più numerosi vivono nelle Praterie, 42%, nell'Ontario, 23%, e nella Columbia Britannica, 17%.

Gli inuit vivono principalmente nei Territori di Nord-Ovest e nel Nuovo Quebec.

* Con questo termine si indicano le persone registrate come indiane nel registro degli indiani.



do di curare. Alcuni storici sostengono che quasi il 95% delle popolazioni indiane vennero decimate in questo modo.

Trattati e leggi

Malgrado tutto, gli autoctoni sopravvissero. Scampati al commercio selvaggio, alle guerre fratricide e a quelle con gli inglesi e i francesi, gli indiani si ritrovarono dominati per numero, ma non scomparsi del tutto. Venne quindi l'era dei trattati e delle leggi.

Nel 1763, un proclama reale — bisogna tener presente che fu nel 1760 che la Gran Bretagna acquisì l'egemonia su gran parte del Nord America — riservava alcuni territori agli indiani e prescriveva che a trattare con loro fossero solo i governi. L'acquisto di queste terre da parte dei coloni era proibito salvo ottenendo un permesso dalla Corona. I trattati di cessione delle terre, per le quali gli indiani ricevevano un pagamento forfettario in contanti, le liberavano dai diritti ancestrali, e i coloni potevano stabilirvisi e sfruttarne le risorse. A partire dal 1839, nel Canada orientale si cominciarono ad istituire delle riserve sotto la giurisdizione governativa. E così, a poco a poco, gli indiani sono passati sotto la tutela dello stato.

La legge confederale del 1967, che ha istituito la nazione canadese, ha conferito al nuovo governo federale l'autorità su «Gli indiani e le terre riservate agli indiani». Questo rapporto speciale esiste ancora oggi. Undici anni dopo è stata adottata la prima Legge sugli Indiani, che concede al governo ampi poteri sugli indiani che vivono nelle riserve, ma anche numerosi obblighi. Bisogna dire che questa legge è stata rivista varie volte ma contiene ancora delle disposizioni restrittive che saranno abrogate tra poco.

Nel 1982, la legge costituzionale riconobbe l'esistenza dei diritti ancestrali degli indiani e degli altri gruppi autoctoni canadesi, oltre ai diritti acquisiti per trattato. Un anno dopo, quando c'è stata la conferenza dei primi ministri delle province e dei territori sulle questioni costituzionali concernenti gli autoctoni, sono stati sottoscritti a maggioranza quattro emendamenti: il riconoscimento costituzionale dei diritti acquisiti per accordi territoriali, l'eguaglianza dei diritti ancestrali (uomo-donna), l'impegno a consultare le popolazioni autoctone prima di adottare misure che le riguardano e la decisione di tenere delle conferenze periodiche sulle questioni autoctone.

La riscossa

Il miglioramento delle condizioni di vita, sociali ed economiche, dei popoli autoctoni canadesi ha preso un effettivo slancio verso la metà degli anni '60. L'istruzione ed i servizi sanitari sono migliorati notevolmente e, verso la fine di quel decennio,

gli indiani avevano ottenuto tutti i diritti politici e giuridici degli altri cittadini canadesi.

L'istruzione

L'integrazione delle lingue autoctone e delle culture tradizionali nei programmi delle scuole indiane e *inuit* ha portato ad un miglioramento costante dei successi scolastici e ad un rafforzamento dell'identità autoctona.

L'accesso all'insegnamento postsecondario è molto migliorato: nel 1970, a questo livello, le iscrizioni erano circa 1000 contro le 15000 di oggi, e la frequenza universitaria è passata da 60 negli anni sessanta a 5800 nel 1986. Questa netta crescita nel tasso di scolarizzazione ha avuto un'incidenza accertata sullo sviluppo economico degli autoctoni e ha consentito loro di accedere a posti di responsabilità nell'ambito della propria comunità e dell'intera nazione.

L'alloggio

La logistica nelle riserve non era, e tuttora non è, sempre adeguata, soprattutto nelle regioni rurali. Comunque, da vent'anni a questa parte, il numero delle case è più che raddoppiato e la qualità e la manutenzione sono migliorate. Tuttavia, in questo campo, c'è ancora molto da fare.

La sanità

I progressi in campo sanitario sono notevoli, grazie, in gran parte, al miglioramento delle condizioni generali di vita, a una

maggiore possibilità di accesso alle cure specialistiche, e, come nel caso degli altri canadesi, a una maggiore diffusione della medicina preventiva con l'educazione scolastica e sociale. Nel 1960 le prospettive di vita presso gli indiani delle riserve erano di 60 anni, mentre attualmente è di 70. I tassi di mortalità infantile, alla stessa epoca, erano di 82 su 1000, mentre oggi sono 13 su 1000. Ma queste statistiche non sono del tutto soddisfacenti, perché in Canada la durata media della vita è di 76 anni e la mortalità infantile è l'8 per mille. Bisogna dunque che il governo e le comunità autoctone s'impegnino per fare progredire ulteriormente il settore sanitario.

Sviluppo economico

Nel campo della piccola e media impresa, negli ultimi vent'anni, si è avuto uno sviluppo molto rapido. Allora esistevano solo poderi a carattere familiare e alcuni negozi locali; oggi, si contano più di 5.000 imprese commerciali attive, 3000 delle quali situate nelle riserve (la metà di queste imprese sono state create negli ultimi cinque anni). In diversi casi il governo federale ha dato un contributo finanziario. Ci sono stazioni turistiche, imprese cerealicole, officine per la fabbricazione di canotti... La maggior parte di queste imprese ora si autofinanzia.

Bisogna considerare, inoltre, che in certe regioni, come per esempio nella Baia di James nel Quebec, gli indiani praticano la caccia per mestiere. Esistono programmi di assistenza finanziaria per coloro che desiderano perseguire le loro attività tradizionali.

Un medico controlla il peso di un bambino





Bambini a scuola

Sviluppo politico

Gli indiani si fanno rappresentare da oltre 35 organismi, che lavorano per cercare soluzioni ai loro bisogni e alle loro rivendicazioni. Inoltre stabiliscono contatti con gli organismi internazionali come il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle popolazioni indigene. Gli autoctoni sono presenti sulla scena politica canadese. Dinamici, informati e molto impegnati nella loro società, hanno occupato ed occupano mansioni ufficiali. Cinque dei deputati al Parlamento canadese sono autoctoni.

L'arte autoctona

Respingendo la folklorizzazione, l'indiano, come l'*inuit*, ricerca le proprie radici attraverso l'espressione artistica. Oggi l'arte autoctona funge da ponte tra l'identità storica e il futuro. Che si tratti di teatro, di canzoni — attualmente il gruppo Kashtin è molto in auge — di danza o di arti visive, gli artisti autoctoni creano sovente attingendo al loro specifico culturale, e arricchiscono il patrimonio artistico canadese con opere variate e di qualità. Ricordiamoci che l'arte *inuit*, con le sue meravigliose sculture e incisioni in pietra, è stata la prima ad essere riconosciuta come espressione peculiare canadese.

Il futuro

«I popoli autoctoni del Canada in quanto primi occupanti del territorio, meritano un posto particolare in questo Paese in conformità dei diritti ancestrali e di quelli sanciti dai trattati che la Costituzione riconosce loro». Questo è quanto ha affermato il primo mi-

nistro Brian Mulroney in un discorso sugli affari indiani tenuto nel settembre scorso alla Camera dei Comuni, aggiungendo che troppo spesso l'indifferenza, l'ingiustizia e lo sfruttamento hanno ferito la dignità degli autoctoni.

«Ma se il progresso — ha continuato Mulroney — esige che si riconoscano le realtà del passato, siamo obbligati anche a tener conto delle realtà contemporanee. Una di queste è che gli autoctoni del Canada trovino vantaggioso, come tutti i canadesi, di far parte di una società progressista e prospera». E ha ricordato che essi godono degli stessi diritti conferiti a tutti i canadesi, oltre che dei diritti speciali riservati solo a loro.

Nuove misure

Onde continuare la strada verso un'egualianza di fatto, il Primo Ministro ha annunciato la messa in cantiere di un programma suddiviso in quattro parti: rivendicazioni territoriali; condizioni economiche e sociali nelle riserve; rapporti tra le popolazioni autoctone e i governi; preoccupazioni delle popolazioni autoctone nella società canadese.

Se la questione delle rivendicazioni territoriali occupa il primo posto, è perché questo problema si dimostra il più urgente. Onde regolare le divergenze con rapidità e giustizia, il progetto propone di accelerare le procedure di transazione aumentando le risorse riservate a questo settore. E, contemporaneamente, il governo si impegna a che siano rispettati gli obblighi giuridici contratti in merito al trasferimento agli indiani dei diritti territoriali previsti dai trattati. Inoltre verranno negoziati nuovi trattati onde accelerare le rivendicazioni globali concernenti il territorio.

La seconda voce si propone di migliorare le condizioni di vita nelle riserve indiane. Questo, augurandosi che le comunità autoctone in grado di farlo «assumano una parte di responsabilità sempre maggiore nel finanziamento del loro sviluppo economico».

Il terzo obiettivo si propone di attualizzare la Legge sugli Indiani. Nel 1991 sarà apportata una serie di modifiche dopo aver consultato i dirigenti autoctoni. Lo scopo è quello di integrare il meccanismo della consultazione con il rispetto delle responsabilità fiduciarie della Corona, ma soprattutto di aumentare le capacità dei dirigenti autoctoni perché possano assumere piena autonomia nell'ambito della Costituzione canadese.

No, per gli autoctoni del Canada non è tutto perfetto. Ma non è già un notevole passo avanti poter constatare che i problemi sono affrontati e che soluzioni vengono avanzate da ambo le parti? Svilupparsi nel rispetto della propria cultura, partecipare della ricchezza del Paese, e poter esercitare con dignità le responsabilità familiari, comunitarie e civiche, non è forse ciò che desiderano tutti i cittadini canadesi, siano essi autoctoni o meno?

(1) Il termine «eschimese» era usato dagli indiani per definire gli abitanti dell'Artico che, invece, chiamavano se stessi «Inuit» parola che, nella loro lingua, significa «Uomo».

Programmi destinati agli autoctoni: qualche cifra...

— 4 miliardi di dollari l'anno (la cifra più alta che un Paese spende per la popolazione aborigena), ossia 8000 dollari in benefici diretti per ciascun indiano iscritto e ciascun *inuit*.

— Il 70% di questi programmi vengono amministrati direttamente dalle collettività indiane.

La strategia dello sviluppo economico degli autoctoni, varata nel novembre 1989 e il cui budget è di 1,4 miliardi di dollari in cinque anni, si prefigge di incoraggiare gli autoctoni a raggiungere l'autonomia. Nel corso di un anno sono stati finanziati 231 progetti.

Questo sforzo economico dovrebbe far aumentare il reddito medio degli autoctoni che, nel 1980, raggiungeva i due terzi del reddito medio dei non autoctoni, vale a dire 8600 dollari contro i 13100 degli altri cittadini canadesi.

QUEBEC: tra la vecchia Europa e il Nuovo Mondo

Unica nel suo genere, questa città del Nord America racchiusa nei suoi severi bastioni splendidamente conservati, mantiene il fascino del passato strizzando l'occhio al futuro. Una volta centro culturale della Nuova Francia, offre ora al visitatore modernissimi musei e appuntamenti artistici internazionali.

La città di Quebec è veramente unica nel suo genere e sono poche le metropoli americane che possono competere con lei per il fascino e l'atmosfera tutta particolare che qui si respira e che sembra scaturire dalle pietre secolari. La città antica, arroccata su un promontorio roccioso con una splendida vista sul fiume San Lorenzo che qui emerge tra alte scogliere per aprirsi in un vasto estuario, vanta la più antica comunità del Canada e le sue stradine tortuose, le pittoresche casette, gli imponenti bastioni ancora intatti riproducono fedelmente il modello della città medievale europea in cui la vita si svolgeva all'ombra della fortezza e del campanile. E non molto diversa da ora doveva essere nel 1842, quando Charles Dickens ce ne lasciò un'ammirata quanto accurata descrizione: «L'impressione che il visitatore riceve da questa Gibilterra d'America, dalle altezze vertiginose, dalla cittadella come sospesa nell'aria; dalle pittoresche strade scoscese e dalle porte severe; e dalle splendide vedute che si parano davanti all'occhio ad ogni curva, è allo stesso tempo unica e durevole. È un luogo da non dimenticarsi o confondersi nella mente né tanto meno da ricordarsi diverso tra i tanti scenari che affollano la memoria del viaggiatore».

Come Montreal, anche la Città di Quebec vide tra i padri fondatori Jacques Cartier e Samuel de Champlain, ma fu soprattutto quest'ultimo a darle impulso quando, nel 1608, la scelse come base per il controllo del lucroso traffico delle pelli. All'epoca questo era il punto più interno fino al quale potessero risalire le navi e pertanto sembrò l'ideale per stabilirci una postazione fortificata che ben presto divenne il centro politico, commerciale e culturale della piccola colonia della Nuova Francia, sede del Governatore, dell'Intendente di Finanza e del Vescovado. Ma i tempi erano molto difficili e la regione assai tormentata per cui Quebec, come tutti gli altri centri nascenti nella zona, fu aspramente contesa da francesi e inglesi, finché con il Trattato di Parigi del 1763 la Nuova Francia passò definitivamente sotto il dominio dell'Inghilterra, che però seguì la politica di lasciare la popolazione francese li-



Panorama della Città di Quebec

bera di praticare la propria religione e di parlare la sua lingua, consentendo così a Quebec di restare la capitale culturale e morale della comunità francofona.

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento la città subì un forte sviluppo grazie soprattutto al commercio del legname di cui l'Inghilterra, per il dilagare in tutta Europa delle guerre napoleoniche, aveva ingente necessità, tanto da applicare alle importazioni dal Canada tariffe preferenziali. Il settore cantieristico diventò l'industria trainante della città e lo rimase per oltre un secolo, durante il quale furono costruite più di 2500 navi. Tra queste è del 1831 la costruzione del *Royal William* che due anni dopo fu il primo battello a vapore ad attraversare l'Atlantico. Quando nel 1865 la capitale si trasferì ad Ottawa e Quebec rimase la sede della sola amministrazione provinciale, cominciò un periodo di declino cui contribuirono altri fattori, come la crescita economica di

Montreal e il ritardato collegamento ferroviario con il resto del Paese. Tuttavia la città poteva contare su una manodopera capace e industriosa che non si perse d'animo e seppe trovare nuove strade sulle quali indirizzare la propria operosità. Preminente tra queste industrie fu quella della calzatura che alla fine del secolo dava lavoro a quasi quattromila persone, ovvero il 38% degli occupati nel settore manifatturiero. Attualmente l'economia della città è incentrata sul terziario e in particolare sull'amministrazione statale e sul turismo. Quest'ultimo riveste un ruolo rilevante da oltre un secolo, anche se la sua importanza nell'economia cittadina è andata crescendo soprattutto in questi ultimi anni. In effetti Quebec è una città tutta da scoprire, che non manda via mai nessuno deluso. Ce n'è per tutti i gusti, perché la città vive a più livelli: la parte vecchia con i suoi edifici in pietra, il dedalo di viuzze costellate di romantiche piazzet-

te, la profusione di monumenti e chiese, i bastioni della Cittadella; il porto dalla frenetica attività; i grandi viali dove pulsa il cuore commerciale; i bei sobborghi residenziali, pieni di verde e di tranquillità. Il ventaglio di proposte che Quebec offre al visitatore è veramente molto vasto. Non sarà male per il turista prendersela con calma e godersi l'atmosfera rilassata e distensiva che avvolge questo angolo di vecchia Europa trapiantato in America, così diverso da tutto il resto del nuovo continente. Sarà opportuno cominciare la visita dalla parte alta, lasciando la macchina in uno dei tanti parcheggi disponibili. A piedi si gira indubbiamente meglio e se uno proprio non se la sente, può sempre affittare uno dei tanti calesse che stazionano in Place d'Armes e affidarsi alla guida loquace ed esperta di un vetturino. Questa grande piazza, che durante il dominio francese fu lo scenario di parate militari e di pubbliche assemblee, è rimasta il cuore della città, anche se la sua funzione è ora eminentemente turistica. Qui sorge, imponente e maestoso, lo Château Frontenac, un albergo celebre in tutto il mondo, costruito nel 1892 dalla Canadian Pacific Railway e che, con le sue mura turrete e i suoi tetti in rame scintillanti al sole, veglia severo su tutto il promontorio e rappresenta ancora oggi un centro di frenetica attività.

Nelle sue vicinanze La Fabrique, Baude e Ste. Anne, le strade più frequentate dai turisti che affollano le innumerevoli boutiques piene di curiosità, di oggetti di artigianato, souvenirs, antiquariato. Sempre nei dintorni è Rue du Trésor che nel periodo estivo si trasforma in una galleria d'arte all'aperto. Da Place des Armes ha inizio una splendida

passaggiata panoramica, Dufferin Terrace, un'ampia passerella in legno costruita nel 1878 da Lord Dufferin, l'allora Governatore del Canada, che guarda a strapiombo sul fiume ed offre una vista mozzafiato, indubbiamente tra le più belle e suggestive del Nord America. Da lì si può poi proseguire sulla Passeggiata dei Governatori, costruita in tempi più recenti, che corre lungo la scogliera per quasi un chilometro e raggiunge Capo Diamante sulla cui cima si estendono i Piani di Abraham, una volta storico luogo di sanguinose battaglie tra inglesi e francesi ed oggi splendido parco disseminato di memorie d'epoca e testimonianze del passato che ne fanno un luogo ricreativo molto interessante anche dal punto di vista storico. Alle spalle la Cittadella, unica in tutto il Nord America per l'integrità delle sue mura poderose, erette la prima volta dai francesi ma poi totalmente ricostruite ed ampliate dagli inglesi, nel 1820, nella forma a noi tramandata fino ad oggi. Sarebbe troppo lungo enumerare tutti i luoghi che meritano una visita, perché la città è ricca di tesori, ma non solo del passato. La sua attività culturale, retaggio di una lunga storia che ha visto sempre Quebec centro e sede di istituzioni prestigiose tra cui l'Università di Laval, il più celebre ateneo di lingua francese del Nord America — fondata nel 1852, ma già operante dal 1663 come Seminario di Quebec, primo istituto di istruzione superiore sul modello europeo nel Nuovo Continente — è ancora oggi particolarmente viva. Ne sono testimonianza alcuni splendidi musei tra i quali particolare interesse rivestono il Museo della Civiltà e il Museo del Quebec: il primo con una concezione assolutamente all'avanguar-

dia esplora lo sviluppo dell'uomo attraverso i secoli con un'analisi del presente ed una proiezione sul futuro soffermandosi su cinque tematiche — la materia, il pensiero, il corpo, la società, il linguaggio — che affronta con un approccio comparativo e interculturale tramite mostre, conferenze, simposi, spettacoli d'animazione, portando contemporaneamente avanti un intenso lavoro di ricerca in collegamento con diverse istituzioni internazionali; mentre il Museo del Quebec, più classico come impianto e totalmente rinnovato, possiede una vasta collezione soprattutto di opere d'arte quebecchesi dal XVI secolo ai nostri giorni, che comprendono dipinti, sculture, disegni, stampe, e lavori di oreficeria.

Quebec, però, non è solo una città d'arte, ma un centro pulsante e vitale, con i suoi moderni grattacieli che fanno da sfondo ai campanili della città antica, larghi viali alberati con lussuosi negozi, un porto molto attivo, particolarmente attrezzato per il carico dei contenitori, opere di alta ingegneria come il Ponte del Quebec e il Ponte Pierre Laporte — il primo con una campata di 549 metri, la più lunga del mondo, poggiante su due piloni e il secondo sospeso su cavi di oltre mezzo metro di diametro composti da 12500 fili d'acciaio —, parchi e riserve faunistiche che consentono passeggiate ed escursioni meravigliose come quelle alla cascata di Montmorency, alta una volta e mezzo quella di Niagara, al Gran Canyon delle cascate di Sainte Anne che si possono ammirare da un ponte sospeso, a Capo Tourmente dove in primavera e in autunno si possono osservare migliaia di oche bianche che si alzano in volo.

Anche gli sportivi possono trovare qui il loro paradiso: per i pattinatori più esperti c'è la pista ghiacciata di Gaetan-Boucher dove si svolgono regolari gare internazionali, per gli appassionati di vela la Baia di Beauport, ben protetta dalle intemperie, e il Parco Nautico di Cap-Rouge sul fiume San Lorenzo; gli amanti della montagna non avranno da fare che pochi chilometri e si troveranno sul Monte Sainte-Anne, dove potranno dedicarsi al golf, allo sci di fondo, alla discesa o contentarsi di salutarci passeggiate in uno scenario stupendo.

Non mancano particolari occasioni di divertimento, come il Festival Internazionale che si svolge d'estate e che, oltre ad essere un importante appuntamento culturale, è anche una festa popolare che coinvolge migliaia di persone, così come il Carnevale che si tiene ai primi di febbraio e che ha ormai acquisito una tale notorietà da diventare un'attrazione seconda solo alla Stampede di Calgary per numero di visitatori e per il forte richiamo che esercita su tutta la regione. Per due settimane una folla festosa si riversa sulle strade in una baraonda caotica con giochi, parate, sfilate di bande musicali, gare di canottaggio, mentre squadre di grandi e piccini si cimentano nella costruzione di pupazzi di neve sfidandosi in velocità e bravura fino a raggiungere una vera e propria forma d'arte.

Il Ponte del Quebec sul San Lorenzo



Elezioni in Ontario

Per la prima volta nella storia del Paese, il Nuovo Partito Democratico è andato al potere nell'Ontario, secondo i risultati delle ultime elezioni. Infatti, il 6 settembre scorso, il Nuovo Partito Democratico sotto la guida di Bob Rae, ha ottenuto la maggioranza, con 74 seggi contro i 36 dei Liberali di David Peterson e i 20 dei Progressisti Conservatori. La sorpresa è stata grande per Bob Rae e il suo partito, del quale in Ontario si attende ora il programma sociale.

Gemellaggio tra Sora e Vaughan

Il mondo si fa sempre più piccolo e località ad un estremo e all'altro dell'emisfero finiscono per incontrarsi e scoprire di avere tante cose in comune. Ecco allora i gemellaggi tra cittadine che fino ad alcuni anni fa nulla sapevano della reciproca esistenza. Basta un comune denominatore di sviluppo, un'esperienza simile, una comunità trapiantata che non ha dimenticato le vecchie origini, che si arriva a quell'abbraccio di fratellanza che unisce i popoli e cementa l'amicizia. Ultimamente se ne è avuto un esempio, quando Sora, grosso centro agricolo della Ciociaria, si è gemellata con Vaughan, vicino a Toronto, nell'Ontario, per desiderio e a ricordo degli emigranti sorani che nella cittadina canadese hanno trovato una nuova patria, senza, però, mai dimenticare la vecchia.

L'occasione è stata la XVII Rassegna Fieristica di Sora, un momento propulsivo per lo sviluppo delle attività del Meridione italiano. Nel corso della cerimonia con la quale nella Sala consiliare è stato firmato il patto di gemellaggio, è stato espresso altresì l'augurio che questo più stretto legame serva a favorire e a rafforzare ulteriormente le relazioni ed i rapporti d'affari che uniscono i due Paesi nel segno della reciproca conoscenza e con comune profitto.

Consultazione collettiva sull'avvenire del Canada

Da qui al luglio prossimo, un vasto movimento di consultazioni riunirà un gran numero di canadesi in seguito all'istituzione, da parte del governo, del Gruppo di Consultazione dei Cittadini sull'Avvenire del Canada. Sotto la presidenza di Keith Spicer, gli undici membri di questo gruppo apriranno, in tutto il Paese, un dialogo per riflettere insieme sui valori e le caratteristiche fondamentali destinate a cementare il Canada del 2000. Tutti gli argomenti relativi a identità, appartenenza, libertà, giustizia sociale, rapporti tra e con gli autoctoni, particolarità linguistiche, diritti collettivi, ecc. saranno discussi perché vengano messe in opera, se è il caso, le riforme auspiccate dai canadesi.

«Vogliamo tutti continuare a vivere insieme?» si è chiesto il Primo Ministro, Brian Mulroney,

quando è stato creato il gruppo di consultazione. «I canadesi hanno ancora valori, speranze e interessi comuni?»

Ecco alcune delle risposte che si attendono da questa importante consultazione nazionale e che potranno, in larga misura, determinare l'avvenire del Canada.

Leonard Crispino



Aperta una Delegazione dell'Ontario a Milano

La provincia dell'Ontario ha aperto quest'anno una rappresentanza a Milano. Capo Delegazione è il signor Leonard Crispino, che si è detto entusiasta del lavoro che lo attende indirizzato soprattutto a sviluppare contatti commerciali e culturali tra l'Italia e l'Ontario. Per quanto riguarda il settore commerciale, particolare attenzione verrà rivolta alla promozione di investimenti bilaterali, alla creazione di iniziative comuni di ricerca e sviluppo, allo scambio di tecnologie e alla cooperazione tra ditte italiane e compagnie dell'Ontario.

In campo culturale, una delle prime iniziative è stata la visita di un gruppo di studenti di arte drammatica dell'Università di Toronto a Milano dove hanno preso contatti con i vari teatri.



Scena da «The Company of Strangers» (in compagnia di estranei), il film prodotto dal NFB/BNF e diretto da Cynthia Scott, presentato fuori concorso all'ultima edizione della Mostra del Cinema di Venezia

A Sophie Charlebois il Prix de Roma del Canada Council

Sulle orme della Francia, che più di 400 anni fa istituì il Prix de Rome, altri paesi hanno seguito l'esempio ed oggi Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Spagna e Argentina assegnano un Prix de Rome in architettura destinato ad artisti che si sono distinti in questo campo, molti dei quali emergeranno forse a livello internazionale.

Nel 1987 anche il Canada Council ha voluto attribuire questo riconoscimento, che, nel caso specifico, consiste in una borsa di studio di 20.000 dollari canadesi e nell'uso, per un anno, di un appartamento a Roma, a Piazza Sant'Apollonia, in Trastevere. Il destinatario, di

nazionalità canadese, deve essere attivamente impegnato in campo architettonico dimostrando particolare talento e creatività. La giuria internazionale, dopo aver esaminato le 18 candidature avanzate, ha proclamato vincitrice del concorso di quest'anno Sophie Charlebois. L'annuncio è stato dato da Jacques Lefebvre, Vice Presidente del Canada Council, a chiusura del 17° Congresso Mondiale dell'Unione Internazionale degli Architetti, tenutosi a Montreal. Nelle due edizioni precedenti, il Prix de Rome del Canada Council era stato attribuito a John Shnier, di Toronto, e a Jacques Rousseau, di Montreal.



Sophie Charlebois

Membro dell'ordine degli Architetti del Quebec, Sophie Charlebois si è laureata in architettura, nel 1984, all'Università di Montreal, dove, dall'aprile dell'88, lavora nel laboratorio e dirige i corsi di esercitazione pratica. Precedentemente si era occupata di numerosi progetti in vari studi professionali, dove il suo talento multiforme aveva avuto la possibilità di distinguersi e svilupparsi. Ha collaborato a vari progetti di ristrutturazione di immobili residenziali e commerciali e al progetto che ha vinto il concorso per il Monumento ai Diritti Umani ad Ottawa e che ben testimonia l'originalità della sua opera.

La sua ricerca a Roma ruo-

terà sul concetto che costruire è un mezzo per esprimere il ritmo della vita urbana. La sua intenzione è «scrivere» un dialogo sulle contraddizioni uomo-donna, sulla vita di coppia, adattando l'idea di teatro tramite il sistema romano di rappresentazione architettonica.

Tutta l'opera della Charlebois è caratterizzata da questa visione, o più specificamente, dal «fenomeno del labirinto». Durante il suo soggiorno italiano, essa si ripromette di realizzare una serie di disegni e modelli, che serviranno da introduzione alla sua opera di architetto-costruttore che vive e lavora nel contesto dell'odierna Montreal.



Al Canada dieci in condotta

Le cento maggiori città del mondo hanno ricevuto la pagella di vivibilità, con un voto per ogni «materia», cioè per quegli elementi che rendono migliore la vita degli abitanti e con la media finale che riassume le loro qualità: basso tasso di criminalità, pulizia dell'aria, scorrimento del traffico, funzionalità dei telefoni, frequenza scolastica, ecc. Ebbene, il Canada può essere soddisfatto, perché Montreal si contende il primo posto con Melbourne e Seattle, e Toronto la segue a ruota tra le prime dieci, meritandosi 8+, un voto tanto raro quanto ambito. Voti, pagelle e classifiche sono il risultato di uno studio durato due anni, cui hanno lavorato 350 specialisti di statistica e di problemi urbani.

Viaggio spaziale del telescopio canadese

Il 12 ottobre scorso la ricerca spaziale canadese ha segnato un punto a suo favore. A bordo della Discovery, la navicella spaziale messa in orbita, c'è un telescopio costruito da un consorzio formato dallo Spar Aerospace e dal Consiglio Nazionale della Ricerca canadese. Il telescopio, costato due miliardi di dollari è il primo strumento di fabbricazione canadese ad essere impiegato nella stratosfera. Il suo compito è quello di misurare le velocissime particelle emesse dalla luce solare e dai raggi cosmici.

Il 26 settembre scorso, Gisèle Guibord ha tenuto un concerto nella Chiesa dei Santi Martiri Canadesi, a Roma, davanti ad un pubblico numeroso ed attento. Allieva del celebre organista, Bernard Lagacé del Conservatorio di Musica di Montreal, la Guibord ha studiato in seguito negli Stati Uniti e in Europa. Interprete di opere barocche e romantiche, la giovane artista ha in repertorio anche compositori canadesi.

Premio speciale a Northrop Frye

Sabato 15 settembre, in occasione della XVI Rassegna Internazionale Letteraria «Premio Mondello», il critico e saggista canadese, Northrop Frye, ha ricevuto un premio speciale della Giuria, di cui fa parte anche il Professor Agostino Lombardo dell'Università degli Studi La Sapienza di Roma. Nel corso della cerimonia di premiazione, che ha avuto luogo al Palace Hotel di Mondello, il professor Frye ha rivolto a tutti i presenti un breve discorso di ringraziamento.

Northrop Frye





Il Primo Ministro del Canada, Brian Mulroney, durante una visita ufficiale a Roma (21-23 novembre 1990), ha incontrato il personale dell'Ambasciata canadese. In questa foto lo vediamo piantare il caratteristico albero di acero nel giardino. A destra, l'Ambasciatore del Canada, Alan Sullivan. Durante il suo soggiorno, il Primo Ministro ha avuto colloqui con Sua Santità Giovanni Paolo II, il Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e il Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Nel corso del loro colloquio Andreotti e Mulroney si sono accordati su una Dichiarazione Transatlantica che sottolinea il comune impegno per realizzare produttivi scambi tra il Canada e l'Europa.

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17983 del 30 gennaio 1980 - Periodico Trimestrale -

Se avete amici cui interessa ricevere Canada Contemporaneo, riempite questo tagliando e speditelo a: Canada Contemporaneo. Ambasciata Canadese, Via G. B. de Rossi 27 - 00161 Roma.

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

NOME E COGNOME _____

PROFESSIONE _____

INDIRIZZO _____

